unione europea
e diritti

Intervista a Enrico Letta: "*Speed, security and solidarity*. Così l'Unione europea potrà affrontare le sfide future"

Patrizia De Pasquale, Direttrice della Rivista, e Daniele Gallo, componente del Comitato Direttivo, hanno intervistato Enrico Letta, già Presidente del Consiglio dal 2013 al 2014, attualmente Presidente dell'*Institut Jacques Delors* di Parigi e *Dean* della *School of Politics, Economics, and Global Affairs dell'Instituto De Empresa* di Madrid. L'intervista ha per oggetto il Rapporto (aprile 2024) sul 'Future of the Single Market', intitolato *Much more than a market – Speed, Security, Solidarity. Empowering the Single Market to deliver a sustainable future and prosperity for all EU Citizens*, di cui Enrico Letta è stato *EU Rapporteur* per il periodo 2023-2024.
Si tratta della prima di una serie di interviste che saranno pubblicate in questa sezione della Rivista.

***

In un'epoca in cui l'Unione europea è attraversata da divergenze e tensioni legate alla sua duplice natura, intergovernativa e sovranazionale, quale accoglienza è stata riservata dai governi al noto Rapporto *Much more than a Market. Speed, Security, Solidarity. Empowering the Single Market to deliver a sustainable future and prosperity for all EU Citizens*? Un Rapporto ambizioso che, in linea con quanto suggerito nel rapporto sulla competitività di Mario Draghi, richiede un cambio di passo in seno all'Unione, ad iniziare da Consiglio europeo e Consiglio.

I Governi nazionali hanno accolto il Rapporto in maniera indubbiamente positiva, come dimostrato dal recepimento di diverse proposte chiave nelle Conclusioni delle ultime riunioni del Consiglio europeo. Sono convinto che questo risultato sia il frutto di diversi fattori. Innanzitutto, il metodo scelto per costruire il Rapporto, incentrato su un dialogo continuo sviluppato in oltre 400 incontri in 65 città; in secondo luogo, l'approccio pragmatico: le

raccomandazioni presentate si prestano a un punto di incontro tra le diverse sensibilità esistenti all'interno dell'Unione e non richiedono modifiche dei trattati UE per essere implementate. In terzo luogo, il senso di urgenza che si è riusciti a trasmettere: è ormai chiaro che immobilismo e inerzia non sono più opzioni percorribili. Tutti questi elementi hanno contribuito a sviluppare una discussione capace di coinvolgere gli Stati membri.

Alla luce dell'attuale contesto, segnato dal cambiamento di paradigma negli Stati Uniti riguardo al commercio internazionale, al conflitto russo-ucraino e al dialogo con l'Unione europea, in che modo dovrebbero evolversi i principi fondanti del mercato interno nei tre ambiti chiave individuati nel Rapporto? Ci riferiamo ai settori della difesa, della ricerca e dell'ambiente e sostenibilità.

Il quadro geopolitico ha vissuto importanti cambiamenti dalla pubblicazione del Rapporto nell'aprile 2024, ma gli assunti alla base di quest'ultimo rimangono validi. Per essere un attore globale, l'Unione europea ha bisogno di sviluppare una dimensione europea nell'industria della difesa, nella ricerca e nei settori più direttamente coinvolti nella transizione ecologica (a partire da quello energetico). Questo vale sia per il mercato di riferimento, sia per la dimensione e natura dei soggetti coinvolti. La dimensione nazionale oggi rappresenta un freno a qualunque ambizione di ricoprire un ruolo di primo piano sullo scacchiere internazionale. È quindi imprescindibile completare davvero il mercato unico europeo, superando frammentazioni e ostacoli che ancora persistono. Solo un vero mercato unico, profondo e integrato, può offrire la scala, la profondità e l'efficienza necessarie per attrarre investimenti, promuovere l'innovazione e permettere all'Europa di essere competitiva a livello globale.

Con riferimento in particolare alla politica estera e di sicurezza comune e alla politica di difesa, qual è la sua posizione in merito al pacchetto c.d. RearmEU, sotto il duplice profilo della natura delle misure, di origine europea ma prevalentemente centrate su risorse statali, e della sua base giuridica (articolo 122 TFUE), e alle sue ricadute sul piano dell'ordinamento e della politica UE nel suo complesso?

L'iniziativa *RearmEU* si inserisce in un contesto in cui la sicurezza europea richiede risposte rapide e coordinate. La scelta di agire su base europea, pur utilizzando prevalentemente risorse statali e facendo leva sull'articolo 122 TFUE, evidenzia la volontà di rafforzare la capacità industriale della difesa

comune in tempi brevi. Questo approccio solleva interrogativi sia sul piano della coerenza con l'architettura istituzionale dell'Unione sia sulla necessità di rafforzare, nel medio-lungo periodo, una base giuridica e finanziaria più strutturata e condivisa. In ogni caso, il dibattito aperto attorno a *RearmEU* sottolinea l'urgenza di una riflessione più ampia sul futuro dell'integrazione europea in materia di difesa e sicurezza, in un quadro che garantisca equilibrio tra efficacia operativa e legittimità politica.

Quanto alle misure UE riconducibili al concetto di "sicurezza economica", incluse quelle attinenti agli investimenti esteri diretti *inbound* e *outbound* e ai sussidi esteri, quali dovrebbero essere le traiettorie future della politica UE?

L'Unione europea si trova a un crocevia complesso. Da un lato, ha la necessità di rafforzare la propria autonomia strategica, evitando di trovarsi vittima di investimenti predatori o di interdipendenze asimmetriche. Dall'altro lato, non può però permettersi di rifugiarsi in tentazioni neo-isolazioniste o di accettare passivamente il disfacimento dell'ordine multilaterale che ha contribuito a creare. La soluzione sta in un nuovo approccio a geometrie variabili, fatto di rapporti più stretti di interdipendenza con i partner con cui si condividono valori e interessi strategici di lungo periodo e di rapporti più flessibili e meno vincolanti con i Paesi che potremo reputare più distanti. Senza però mai rinunciare a una qualche modalità di cooperazione sui grandi temi globali, a partire dalla lotta al cambiamento climatico.

Con riferimento all'autonomia strategica dell'Unione europea nel settore tecnologico, e in particolare nell'ambito dell'intelligenza artificiale, il percorso normativo delineato dalle istituzioni europee, in contrasto con l'approccio generalmente adottato a livello globale, può essere considerato favorevolmente?

La strada scelta dalle istituzioni europee sui temi tecnologici ha due grandi meriti. Innanzitutto, ha evitato una frammentazione tra 27 normative nazionali, permettendo che su questi temi l'Unione europea adottasse fin da subito un unico quadro armonizzato. In secondo luogo, nello stabilire principi e limiti chiari, garantisce prevedibilità alle aziende e agli investitori, un bene sempre più prezioso data l'estrema volatilità che caratterizza il panorama globale. La strada per sostenere maggiormente innovazione e investimenti necessari sta a questo punto in una maggiore integrazione a livello europeo dei fattori abilitanti la ricerca, a partire dalle infrastrutture di calcolo, dai dati e dalle competenze, solo per fare alcuni esempi. Di questi temi ho parlato nel

Rapporto evocando la necessità di istituire in seno al mercato unico una 5° libertà, la libera circolazione della conoscenza, al fianco delle 4 libertà tradizionali (ossia la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali).

Per quel che riguarda la relativizzazione del divieto di aiuti di Stato realizzatasi durante la pandemia da Covid-19 e nel contesto successivo all'invasione dell'Ucraina, quale potrebbe essere il giusto equilibrio tra l'esigenza, di interesse generale, di sostenere l'economia e quella di contrastare la c.d. *unfair regulatory competition* (tra imprese e tra Stati membri dell'Unione)?

Nel Rapporto ho proposto l'introduzione di una *State aid fee*, ovvero un meccanismo secondo cui gli Stati membri che destinano risorse ad aiuti di Stato a livello nazionale sono tenuti a versare una quota – calcolata in percentuale sull'importo stanziato – a un fondo europeo finalizzato al sostegno di interventi industriali su scala europea, in particolare per promuovere investimenti transfrontalieri di interesse strategico per l'Unione. Un tale strumento consentirebbe di rispondere con tempestività alla necessità di interventi nazionali mirati, contribuendo al contempo al rafforzamento di una dimensione industriale europea condivisa.

Per quel che riguarda la problematica relativa alla risposta europea all'imposizione dei dazi statunitensi, imposizione praticata in aperto e definitivo contrasto con i principi e le regole cardine del commercio internazionale, quale la via che l'Unione dovrebbe percorrere? Quali i rischi di un'ulteriore frammentazione in seno all'Unione e di risposte non coese all'attacco statunitense?

L'UE può rispondere alla sfida posta da Trump in un solo modo: con ancora maggiore integrazione. Nel corso di una recente audizione al Parlamento europeo, la Presidente della BCE Christine Lagarde aveva osservato che dazi statunitensi del 25% sulle importazioni europee ridurrebbero la crescita dell'area dell'euro di circa lo 0,3% nel primo anno, con un impatto che salirebbero a circa lo 0,5% in caso di risposta simmetrica da parte dell'UE. Per quanto significativi, questi effetti possono essere di gran lunga compensati dai benefici a lungo termine di una maggiore integrazione europea. Uno studio del 2014 del Parlamento europeo ha stimato che il completamento del mercato unico potrebbe generare tra i 651 e i 1.100 miliardi di euro all'anno, pari al 5-8,6% del PIL dell'UE. Un recente studio del Fondo Monetario Internazionale stima che le barriere persistenti nel mercato unico hanno un impatto

equivalente a dazi del 45% nello scambio di beni e del 110% nello scambio di servizi. L'UE sarà forte se risponderà unita.

In condusione, quali le priorità per l'Unione da qui al 2030?

La strategia dell'Unione europea deve ruotare intorno a tre parole chiave, che ho voluto inserire nel sottotitolo del mio Rapporto: *speed, security e solidarity*.

L'Europa deve mettere le proprie imprese nelle condizioni di crescere e competere con la stessa rapidità e reattività dei loro concorrenti globali. Questo significa accelerare i tempi di investimento, ridurre la frammentazione del mercato interno, semplificare le regole e favorire l'innovazione su scala continentale. Solo così potremo dare ai nostri operatori economici le opportunità di cui hanno bisogno per affermarsi in un contesto internazionale sempre più competitivo.

Allo stesso tempo, l'Unione deve rafforzare la propria capacità di proteggere interessi strategici, risorse critiche e infrastrutture essenziali. In un mondo segnato da nuove minacce geopolitiche, da rischi ibridi e da tensioni economiche globali, la sicurezza deve essere intesa non solo come difesa militare, ma anche come resilienza economica, energetica e tecnologica. L'Europa deve essere in grado di agire in modo autonomo quando necessario e di garantire stabilità ai propri cittadini e partner.

Infine, è fondamentale che il processo di integrazione continui a promuovere solidarietà tra Stati membri, territori e cittadini. I benefici della crescita e dell'apertura devono essere distribuiti in modo equo, contrastando le disuguaglianze sociali e territoriali. Solo così si potrà rafforzare il consenso attorno al progetto europeo e garantire il sostegno politico indispensabile per affrontare le sfide future.

Non sono obiettivi semplici, ma rinunciare ad affrontarli significherebbe condannare l'Europa a un progressivo declino sulla scena globale.